DISCORSO FUNEBRE RECITATO DAL CANONICO M.R GIUSEPPE...

Giuseppe Cappelletti

DISCORSO FUNEBRE

PEI MARTIRI

DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

DISCORSO FUNEBRE

RECITATO DAL CANONICO

M.r GIUSEPPE CAPPELLETTI

VENEZIANO

IN OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DE' S.TI CANZIANO E COMP. MM.

il di 29 ottobre 1866

A SUFFRAGIO

DEI DEFUNTI PER L' INDIPENDENZA ITALIANA

VENEZIA
PREMIATO STABILIMENTO NAZIONALE
di Giuseppe Grimaldo
1866

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA

MADDALENA COMELLO NATA CO: MONTALBAN

BENEMERITA DELLA PATRIA

ONOREVOLISSIMA SIGNORA CONTESSA.

Circostanza più opportuna di questa non potrei desiderarmi per dare anch'io, infimo tra gli ammiratori del Vostro patrio eroismo, una pubblica dimostrazione della stima, che senza limiti Vi siete meritata a costo di sacrifici e di sofferenze, le quali pur finalmente furono dal Cielo coronate con l'ottenuta giocondità della Patria redenta.

Queste povere mie parole, a suffragamento pronunziate dei tanti Valorosi, che per l'Italiana indipendenza lasciarono generosamente la vita sui campi della gloria, io pongo sotto gli auspizi di Voi, che a

nessuno di loro mai vi dimostraste seconda nella magnanimità e nel volere: che ne foste anzi a non pochi munificentissima esortatrice.

Voi accoglietele con patriotica benevolenza, e degnatevi di considerarmi quale, nell' atto di pregarvene, mi do il vanto di essere

Venezia 29 *Ottobre* 1866.

Vostro sincero ammiratore
ed umilissimo Servo
pr. **GIUSEPPE CAPPELLETTI.**

L' amor della Patria è quel poderoso dominatore degli umani affetti, il quale e piacevolmente li attempera e con emulatrice ansietà li dirige alle magnanime azioni, che la rendano illustre agli stranieri e ne trasmettano ai posteri dolce e gloriosa insieme la ricordanza. Dall' amor della Patria sono eretti sontuosi monumenti, i quali annunziino ai più lontani nepoti o la pietà o la magnificenza o il valore degli esaltati suoi figli. Per lo amor della Patria si aprono Licei, che ne istruiscano alla sapienza la gioventù; si fondano Accademie, che ne perfezionino con l' assiduità la coltura; si stabiliscono magistrature, che ne mantengano inviolati i diritti. Egli è l' amor della Patria, che accende bellicoso furore nell' animo intrepido de' suoi difenditori; che infonde generoso distacco nel seno dei padri, pronti ad offrire per lo bene di Lei la giovine prole; che sgombra dal cuore degli schierati eserciti la pusillanime timidezza. Amor di Patria fa disprezzare il barbaro stranier, che la opprime;

fa deplorare la luttuosità, che la cinge; fa sospirare all' istante di una felice liberazione. Amor di Patria e lavora le menti all' esercizio delle letterarie discipline, e aguzza gl' intelletti allo studio delle difficili scienze, e forma i cuori all' acquisto delle decorose virtù.

Ma se l' amor della Patria tante e sì magnifiche e sì moltiformi intraprese maravigliosamente lavora; a quanto più nobili e doverose affezioni di pietosa riconoscenza non dovrà esso attemprare il cuore e lo spirito verso quei Magnanimi, che furono delle glorie di Lei nobilissimo stromento, e che con l'intiero sacrifizio e delle avite sostanze e delle domestiche agiatezze e persin della vita, il vessillo della nazionale indipendenza valorosamente inalberarono sulle insanguinate cataste degli esanimi loro corpi? Sì: questo medesimo amor di Patria, che dalle singole provincie d' Italia trasse, quasi direi, in un baleno cotanti Prodi d' intorno al magnanimo Eroe Sabaudo, tostochè pel primo lo stendardo inalberò dell' Italica libertà; — questo medesimo amor di Patria, che nelle moltiplici lotte guerriere affratellò coll' infimo dei combattenti il valoroso Monarca, cui possiamo finalmente dir nostro, e del cui Nome glorioso ogni angolo oggidì dell' Italia festosamente risuona; — questo medesimo amor di Patria, che spinse le migliaia al volonteroso sacrifizio della propria esistenza per la rigenerazione di lei; — questo medesimo amor di Patria, io diceva, esige da noi, che ne sperimentiamo ora gli effetti lietissimi, il contraccambio solenne di espiatrici preghiere a suffragamento di quegli estinti, a refrigerio dello spirito loro, tra le delizie indeficienti della sempiterna retribuzione.

A compiere il quale uffizio di fratellevole carità in

pari tempo e di doverosa riconoscenza, sospendiamo in questo dì momentaneamente, o Signori, l'allegrezza, che c' inonda il cuore, ed a funebre mestizia il nostro spirito componiamo e le idee; — o piuttosto, considerando questa siccome origine di quella, appendiamo i marziali allori al mesto cipresso, e poniamo a fondamento della comune letizia la riconoscenza suffragatrice, per cui le anime di quei Prodi, che pugnarono per la Patria terrena, abbiano eterno riposo nella Celeste, in seno a Dio, tra gli splendori dei Santi. — Ce lo consiglia la gratitudine; ce lo comanda la Religione.

Che se a trattar questo assunto malagevole e delicato l' opera fu trascelta della mia meschinità, Voi, che cortesi siete, sorreggetemi, o Signori, con la vostra benevolenza e attenzione.

I.

La nazionale indipendenza è un inviolabile diritto, che ripete la primitiva sua origine da quello stato felicissimo di naturale libertà, in cui l' Onnipotente, tra le delizie dell' Eden, collocò l' uomo; costituito perciò padrone assoluto di sè, della sua volontà, de' suoi affetti; dominatore sovrano di quanto aveva moto, vegetazione, esistenza in tutto il vasto Universo. Del quale diritto vediamo tracciato nei santi Libri progressivamente lo sviluppo, di mano in mano che l' umana famiglia andava crescendo e moltiplicandosi; e ci si manifesta

poi nel suo pieno vigore allorchè i figliuoli ed i nipoti di Noè divisero tra loro a soggiorno, proprio ed esclusivo di ognuno, le isole e le regioni dell'Orbe, e ne determinarono ampiamente i confini, costituendo in nazioni le rispettive famiglie (*Gen. cap.* 10). Queste, benchè derivate da un medesimo stipite, sciolsero tuttavia qualunque vincolo di reciproca soggezione, e regolò ciascuna di per sè le proprie cose, indipendentemente da ogni altra. Sorsero allora città; si formarono leggi; si stabilirono magistrature; — nè d'altro ognuna occupossi, se non del promuovere a tutta possa il proprio prosperamento. Ed eccovi, miei Signori, in brevi accenti narrata l'origine, i progressi, la storia della nazionale indipendenza, tal quale dagl'inspirati volumi ci viene esposta: — derivata da Dio, sanzionata da Dio, protetta e perpetuata da Dio.

Se non che, l'invidia; quella rea passione, che ammette ogni viltà, che tien mano alla frode e che, per oscurare quanto v'ha in altrui di ammirevole, favoreggia chi traffica a danno della verità e dell'innocenza; — l'invidia (io diceva) fu la prima a mirare con occhio di livore e di rabbia l'altrui prosperamento, — a macchinare contro l'altrui indipendenza e libertà nazionale; e quinci sorsero le usurpazioni dell'altrui suolo per ingrandire il proprio; e quinci nacquero le risse, i contrasti, le guerre a tutela dei nazionali diritti; e quinci moltiplicaronsi le oppressioni, le violenze, le tirannie degli avidi aggressori, non mai satolli dello smungere e dissanguare le angariate provincie; e quinc'in somma ogni specie, ogni genere di desolatrici calamità sulle nazioni e sui popoli. E *donde,* in fatti, *i litigi traggono*

origine? dice Iddio per bocca dell'apostolo S. Jacopo; — *donde le sedizioni? donde le guerre? — d'onde, se non dalle vostre brame disordinate, dalle vostre mire ambiziose, dalla vostra insaziabile cupidigia?* (*Jac.* 4. 1.)

Ma d'altronde, o Signori, e chi non sa, che in ogni tempo i popoli generosi, mal tollerando la straniera oppressione, non badarono a qual mai si fosse sacrifizio o fatica, per ristabilirsi nei perduti diritti, e la nazionale indipendenza ricuperare? Volgerebbe il sole all'Occaso pria che io finissi, se ad uno ad uno volessi qui numerare i nomi soltanto delle nazioni magnanime, che, da spirito animate di patria libertà, armarono eserciti, affrontarono i loro oppressori, fuori li spinsero dell'usurpato suolo, e lo stendardo valorosamente innalzarono della redenta loro nazionalità. Svolgansi pure le storie antiche e moderne, e negli annali gloriosi delle vetuste monarchie degli Assirj, dei Persiani, dei Babilonesi, dei Romani, dei Greci; e nelle vicende e nei fasti dell'Elvezia, della Polonia, della Spagna, del Portogallo, della Sicilia (divenuta per Giovanni da Procida sì famosa, che passò come in proverbio il sanguinoso suo Vespero) e così di altre generose nazioni, — vedrassi quanto di magnanimità e di vigore abbia sempre inspirato l'amor di Patria nel petto degl'intrepidi propugnatori della nazional libertà.

Se non chè, dovremo noi, figli di Venezia, andar mendicando nelle storie delle nazioni straniere le prove di questa solennissima verità; mentre quattordici secoli di gloriosa e non mai violata indipendenza formano complessivamente l'impareggiabile encomio della Veneziana Repubblica? Qual mai nazione, in tutto il vasto Universo,

in tutto il giro delle più remote età, potè avvicinarsi almeno alle glorie di sì diuturna esistenza? Con quale unanimità di sentimenti non si raccolsero gli avi nostri sul paludoso dorso di queste lagune, pacifico asilo, che li ponesse in salvo dalla crudeltà del feroce conquistatore, soprannominato il *Flagello di Dio;* recando seco incontaminato il glorioso vessillo della nazional libertà? Con quale prontezza non si armarono ad affrontare quando i Franchi, e quando gli Unni, e quando i Genovesi, che penetrati persino nelle lagune minacciavano da vicino la sede della nazionale indipendenza? — Sì: questo spirito generoso di nazionale indipendenza qui trasformò in solide abitazioni le melme algose e diè vita, incremento, perennità a tanti monumenti e sacri e profani, che sono l'ammirazione di tutti, e che sfidano con la fronte marmorea l'urto dei secoli fuggitivi. Per esso l'Adriaco leone, co' suoi bellicosi ruggiti, fugò mai sempre dai veneti lidi i minaccianti rivali; tinse di sangue nemico gl'irrequieti flutti del golfo; umiliò e vinse nelle acque di Salvore l'imperiale orgoglio del Barbarossa, fece impallidire a Corfù, nell'Arcipelago, a Lepanto la luna Ottomana; operò in somma tali portenti di valore, che ne stupì l'Universo.

Ma per non occuparmi, da questa cattedra veneranda e tra la santità di questi sacri riti e dinanzi a questi augusti Altari, che di quella prediletta Nazione, della quale regolava ogni mossa alle gloriose imprese prodigiosamente il Signore, — che non ci narrano le Divine Scritture intorno alla magnanimità del suo zelo, a sostegno, a difesa, a redenzione della propria indipendenza, della propria libertà nazionale? Lo dica l'Egitto, che

vide a migliaja sommersi nell' Eritreo (*Esod. cap.* 14) gli oppressori dell' Israelitico popolo; mentre questo, dalla dura schiavitù liberato, intuonava sull' opposta riva il cantico della giocondità all' Onnipotente Iddio, benefico protettore della nazionale sua indipendenza. Lo dica il deserto di Rafidim, rosseggiante di sangue degli Amaleciti, che all' estremo eccidio agognavano della privilegiata nazione. E i Filistei lo dicano, e gli Amorrei, e gli Ammoniti, e gli Etei, e i Gabusei, e i Cananei, e tutti in somma quegli altri popoli, che indarno si levarono ai danni della libertà d' Israello.

Ora, se Iddio medesimo, con l'ispirazion della vita ad immagine e somiglianza sua, infuse nell' uomo questa nobile tendenza alla natural libertà; — se con evidenti prodigi suscitò costantemente valorosi e santi uomini, che la promovessero, che la tutelassero, che la rivendicassero dagl' insulti stranieri; — e un Mosè, e un Giosuè, e un Gedeone, e un Caleb, e un Davidde, e un Esdra, e un Neemia, e un Matatia, e cento altri, di cui volle perpetuata negl' ispirati volumi la giocondissima rimembran za; — chi non la dirà il più prezioso dono sociale, sapientemente largito da Dio all' umana famiglia? — chi non la dirà la prima e la più onorevole prerogativa di una generosa nazione?

E chi per ciò appunto non conoscerà meritevoli della comune riconoscenza quei valorosi, che seppero sotto il vessillo di lei radunare i fratelli, e circoscrivere d' inviolabili confini il natio suolo, e costituirsi prosperosamente in nazione? Dirò anzi di più: chi non se 'l dovrà reputare ad obbligo, e non se ne sentirà naturalmente portato a manifestarla con solenni esterne

dimostrazioni? E s' egli è in ognuno sacro inviolabile dover di natura il professare grata riconoscenza verso chiunque in qualsivoglia maniera prestossi a proprio vantaggio; la misura di cotesta gratitudine esser dovrà fuor di dubbio proporzionata e all'ampiezza del beneficio impartitoci e all' enormità dei sacrifizii, a cui si espose il benefattore per ottenercelo.

Ora, se dell' ampiezza del beneficio si parli; qual mai più ampio, più desiderabile, più solenne quanto l'emancipar la propria nazione da qualunque padronanza straniera, e radunarne sotto un solo vessillo i moltiformi elementi, che la compongono? Se dell' enormità dei sacrifizii di chi ce ne ottenne il conseguimento; ahimè! chi potrebbe farne la descrizione? Queglino soltanto ce li potranno descrivere, ai quali furono strappati dal seno della desolata famiglia o il figliuolo o il padre o lo sposo, ignominiosamente tradotti a duro esilio, a tetro carcere e persino a perdere sul patibolo una vita, che non viveva se non di continui palpiti per la rigenerazion della Patria. — Queglino soltanto ce li potranno descrivere, i quali, obbliando le domestiche agiatezze, alle dure fatiche si accinsero della milizia, e caldi unicamente di amor di Patria, misurarono a passo di gigante la vastità delle italiane provincie; or sotto la sferza cocente del sole estivo, or tra le rupi delle montagne, ora tra ghiacci e nevi, ora tra cupe selve, ora tra i flutti vorticosi del mare; e in mezzo a sterminatrici lotte l'impeto affrontarono delle nemiche falangi, e dal Mediterraneo all' Adriatico, dal settentrionale Moncenisio alla meridionale spiaggia della Sicilia, il glorioso vessillo dell'italiana indipendenza felicemente

piantarono. E di questi prodi combattenti, per cui la comune Patria va lieta del conseguito beneficio, molti potrei qui a dito mostrare, tra queste sacre pareti raccolti, a rendere anch'essi con noi l'estremo ufficio di gratitudine e di religione ai tanti loro commilitoni, ch'eglino stessi, nell'ardor della zuffa, videro cadere esanimi ai loro fianchi, od esalare tra le loro braccia lo spirito.

Che se la voce dell'infallibile Maestro nell'Evangelio assicuraci, non potersi dare più solenne prova di affetto, quanto col sacrificare per l'altrui bene la propria vita (*Ev. di s. Giov. cap. XV, vers.* 13); — dunque la gratitudine di chi ne sente il vantaggio non dovrà limitarsi unicamente ad interni sentimenti dell'animo, a semplici attestazioni di riverenza, od a sociali dimostrazioni di benevolenza e di affetto; — ma, innalzata e quasi divinizzata sulle ali della fede e della Religione, dovrà spingere i suoi voli oltre la sfera delle visibili cose, ed esercitare gli effetti suoi coll'invocare eterno riposo a quegli spiriti generosi, che ne animavano un tempo le travagliate salme, rimaste vittime del bellicoso furore.

Ed oh! foss'io colto adesso da quell'estasi profetica, che trasse un giorno Ezechiello a contemplar vastissimo campo, di aride ossa in tutta la sua vastità seminato (*Ezech. cap.* 37); chè invitarvi vorrei a trasferir meco, con la veloce rapidità del pensiero, l'accesa immaginazione a misurare l'ampiezza del funesto suolo, che accolse il sangue, le tronche membra, gli estremi aneliti dei prodi combattenti, che per la nazionale causa lasciarono valorosamente la vita. Oimè l'orrenda veduta! —

Qua veggo a migliaja dispersi per la campagna i cadaveri, sfigurati per le moltiformi squarciature e per la copia del congelato sangue stillante ancora dalle spalancate ferite; — là teste e braccia e gambe o recise da lampeggiante brando, o spaccate dall' impeto di sterminatrici artiglierie; — qua salme umane, che appena serbano traccie di uomo, stritolate dalla zampa ferrata di focosi destrieri, o da banda a banda forate per l'impeto di appuntite lancie; e là spirante sull'amico l'amico ed abbrancato col semivivo il defunto; — e chi boccone caduto e chi supino e chi sorretto da pietoso commilitone, il quale nell'atto di prestare aita al caduto, cadde anch'egli da micidial piombo colpito; — e qua fucili sparsi sul suolo, con accanto esanime il Prode, che n'era armato; là daghe e sciabole e bajonette tuttora immerse nel corpo di chi seco in difendersi strascinò il feritore all'estremo varco di vita.

Da per tutto intanto rimbombano funeste all'orecchio le soffocate strida e le voci lamentose dei miseri, orrendamente frammiste al fischio delle volanti palle, al calpestío degl'intolleranti cavalli, al tuono delle fulminanti artiglierie, allo squillo degli stridenti oricalchi. E colà, miei Signori, colà ravvolti in quell' infernale trambusto, in quell'orrendo commovimento, aimè! caddero tanti Prodi, tutto ardenti di patrio amore; — e tra questi potrei mostrarvi trafitto dalle armi nemiche di chi lo sposo, di chi il figlio, di chi il fratello, che negli estremi aneliti una parola di conforto augurava alla vedova consorte e agli orfani figliuoletti, alla dolente genitrice, al derelitto fratello; e quasi lor promettevala nella festosa giocondità della comune Patria redenta;

— e tutti questi Valorosi . . . boccheggianti . . . spasimanti . . . spiranti . . . . Ma ritiriamo, o Signori, da così spaventevoli scene gli sguardi nostri; — tronchiamo il filo di così lugubri idee, nella generalità non feconde, che di superficiale e momentanea commiserazione; e a più sublime sfera di nobili aspirazioni solleviamo invece la mente.

La gratitudine, cui esigono da un lato la grandezza dell'apportatoci prosperamento e dall'altro la moltiplicità dei sacrifizi enormi di chi ce lo procurò, dev'essere santificata dalla Religione, la quale, qui radunandoci, a pietosi sensi ci muove, e la necessità ci suggerisce di accorrere a suffragare con espiatrici oblazioni le anime, che ai generosi sacrifizi movevano quelle dilaniate membra; cosicchè l'acquisto di un Bene vero e reale e sempiterno sia il contraccambio, che da noi si renda alla faustissima terrena beneficenza, di cui que'valorosi con la loro morte ci furono largitori.

II.

E qui, o santa Fede, spiega agile il volo e férmati in mezzo a noi, acciocchè, illuminati dal tuo celeste fulgore, ci sia fatta palese la necessità delle suffragatrici espiazioni per aprire ai Trapassati l'ingresso in quella eterna Patria celeste, ove nessuno può averlo, che non sia stato pria purificato da qualunque ancorchè minimo neo di colpa.

Opportunamente al caso nostro ci si presenta, o Signori, la storia dei magnanimi Maccabei, luminosi modelli di vero amor patrio a tutte le nazioni del mondo e a tutti i secoli, che verranno. — Si: le gloriose imprese dei Maccabei, che tanto animosamente pugnarono per la patria libertà, sono la testimonianza più solenne e più nobile, che recar mai si possa a dimostrar quanto valga l'amor fraterno a suffragamento e redenzione dei bisognosi fratelli.

Vedeteli infatti quei generosi propugnatori della nazional libertà, benchè pochi di numero, valorosamente assalire le nemiche falangi; e da evidenti prodigi del divino braccio sorretti, stendere al suolo—qua 29 mila soldati dell' esercito di Nicanore (*Mach. lib. II. cap.* 8); — là 20 mila cinquecento fanti e seicento cavalieri delle truppe di Gorgia e di Timoteo (*ivi, cap.* 10, *vers.* 29); — ed altrove i cinquemila de' Joppiti, de' Jamniti, degli Arabi (*cap.* 12), — i 25 mila del presidio di Carnione, — ed altrettanti del presidio di Efron, — e in somma un numero senza numero or di greci or di siri loro feroci oppressori.

Del quale moltiplice e moltiforme loro prosperamento, derivato evidentemente dalla mano di Dio, che taumaturgo protesse l' indipendenza nazionale di quel suo popolo prediletto, non tardarono eglino a rendere da prima al Superno largitore delle ottenute vittorie le dovute azioni di grazie, con solenni riti, in Odolla (*ivi, vers.* 38); e poscia al suffragamento pensarono ed al riposo eterno dei prodi commilitoni, che per la patria libertà sui campi della gloria aveano lasciato la vita. Il perchè — « ad esortazione del fortissimo loro duce,

« raccolsero (dice il sacro volume, di cui vi reco le pa-
« role, fedelmente al nostro idioma tradotte) raccolsero
« dodici mila dramme d'argento, le quali a Gerusalem-
« me spedirono, perchè fosse offerto colà un sacrifizio
« ad espiazion delle colpe di quei valorosi defunti; con
« che rettamente e religiosamente miravano alla futura
« risurrezione; mentre, se non avessero sperato, che
« un dì risorgerebbero quei trafitti, superflua cosa sa-
« rebbe stata ed inutile il far preghiere pei morti. E
« perchè inoltre consideravano, che a quelli, i quali per
« la santa causa dormivano il funereo sonno di morte,
« la miglior delle grazie stavasi riservata. Santo perciò
« (conchiude il divino istoriografo), santo e salutevole
« pensamento egli è il far preghiere pe' morti, accioc-
« chè siano dai vincoli delle proprie colpe prosciolti. »
(*lib. II, cap.* 12).

Che se tra le ombre ancora e le figure d'una legge carnale, tali erano le religiose convinzioni della Nazione prediletta da Dio, tali le premure di quei valorosi redentori della patria libertà a suffragamento dei loro commilitoni caduti in guerra per essa; che non dovremo dir noi, i quali, illuminati dallo splendore dell'Evangelica verità, sappiamo per fede esistere un Purgatorio, donde le anime di chiunque da questa vita passò di qualche umana sozzura inquinato, non potrà all'eterna pace pervenire dei giusti, se non abbia pria soddisfatto o di per sè col patire, o per le suffragatrici espiazioni dell' altrui carità, ogni anche lievissimo debito verso la Divina punitrice giustizia? Il miglior beneficio dunque, che da noi possano desiderare quei Prodi, i quali per la Patria e per noi caddero vittime del bellicoso

furore ; — il miglior contraccambio, che loro possa offrirsi da noi, verace e solenne dimostrazione di gratitudine; — egli è quell' unico, che noi viatori su questa terra possiamo a loro esclusivamente invocare dalla redentrice misericordia, e con suffragi e con preghiere e con l' incruenta immolazione dell' Ostia santa di pace ; — il perdono, cioè, di ogni colpa, che per avventura ne avesse contaminato lo spirito ; lo scioglimento dai ceppi della purgatrice prigione ; il possedimento di una libertà sempiterna, nella vera Patria celeste, in fra gli amplessi di Dio ; dove non più dolore, nè lutto, nè pianto (*Apoc. cap.* 21 *vers.* 4) li potrà contristare ; ma indeficiente letizia li rallegrerà in tutti i secoli eterni.

Felici loro, se di un tanto Bene per li nostri suffragi potranno pervenire all'acquisto ! Felici noi, se di sì preziosa mercede celeste avremo rimunerato i terreni loro sacrifizi ; se le loro corporali fatiche col conseguimento di un riposo spirituale ed eterno avremo ad essi contraccambiato !

Felici in principalità quei pietosi, che prevenendo col fervido loro amor patrio le troppo tarde idee di chi a nome di tutti i cittadini avrebbe dovuto prevenirli nel generoso pensamento, li aggregarono perpetuamente alla loro Confraternita (*) ed annuali suffragi lor decretarono, in questo Tempio, a perenne ricordanza del faustissimo avvenimento, a sempiterna retribuzione dell' ottenutoci incalcolabile beneficio !

Al che appunto, o Signori, devono mirare in questo

(*) La Confraternita sotto gli auspizi di san Vincenzo Ferreri, esistente da remotissima età nella Chiesa parrocchiale de' santi Canciano e Comp. Martiri.

dì i nostri voti: voti sinceri, voti unanimi, voti inspirati dalla riconoscenza egualmente che dalla Religione, le quali in fratellevole accordo qui ci raccolsero a far palesi e l' una e l' altra solennemente a prò di quelle anime, che i loro corpi travagliati, dilaniati, squarciati, sul campo della gloria, oppure tra le ignominie del patibolo spenti, per la nostra nazionale indipendenza generosamente lasciarono. Una prece adunque da noi tutti, come da un solo cuore, come da un solo labbro, s' innalzi in questo giorno all' eterno Iddio, per implorar loro, con le voci affettuose della Cattolica Chiesa, luogo di soave refrigerio, d' inestinguibile luce, di pace eterna. Taccia perciò nell' odierna prece ogni umano sentimento di nazionale entusiasmo, nè alcun accento di lode, di magnanimità, di marziale prodezza a loro encomio, tuttochè meritato, sulle nostre labbra risuoni: — chè mal si addirebbe a chi prega remissione il magnificare le imprese e i meriti di chi di essa ha bisogno, ed a cui suffragio la s' implora da Quello, ch'è scrutatore dei cuori e che persino negli esseri allo sguardo nostro i più perfetti scuopre ogni macchia. La prece adunque, che dal profondo del nostro cuore supplichevoli innalziamo all' Eterno, sia questa (*):

Non vogliate, o Signore, porvi a giudicatura sul conto di questi nostri fratelli, servi vostri; perchè sappiamo, nessuno dei mortali poter dinanzi a Voi, Santità essenzialmente, giustificare le proprie azioni, se da Voi fonte di misericordia non siagli pietosamente largita dei commessi falli universal remissione. — Obbliate

(*) Dal Rituale, nell' Eseq. pei Defunti.

in loro perciò quanto di umana fralezza vi avesse; e per la fiduciosa prece della vostra Chiesa, che ve li raccomanda; e per la propiziatrice immolazione della Santa Vittima, che testè Vi fu offerta mondatene ogni macchia; spalancate loro le porte del Regno eterno; accoglieteli nella Vostra beatitudine; — e glorificati intercedano poscia di colassù a noi pur anco ed alla nostra Italia, per cui lasciaron la vita, giorni lieti e sereni di prosperità, di gloria, di pace, di non variabile nazionale indipendenza: — giorni, che la rivendichino dalla funesta condizione di tanti secoli

del *servir sempre o vincitrice o vinta:*

giorni, che ci siano preludio di felicità sempiterna lassù nel Cielo con essi. Ad essi in somma (chiuderò la mia prece con le pietose e insieme energiche frasi, che, nella maestà veneranda dei sacrosanti misteri, supplichevole innalzò non ha guari al vostro Cospetto, in nome della vostra Chiesa, il Sacerdote sacrificatore): — Ad essi, o gran Dio, (*) ed a quanti nel vincolo della divina Carità trapassati riposano, concedete per tutti i secoli dei secoli *luogo di refrigerio,* ove riaversi dai sofferti travagli; *di luce,* che dissipi le tenebre di ogni terrena imperfezione; *di pace,* che li beatifichi nell'immutabile possedimento di Voi, unico e vero Bene.

Ipsis, Domine, et omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis et pacis, ut indulgeas, deprecamur. — Amen.

(*) Dal Canone della Messa.